

Operazione Isis, obiettivo Cina

By [Manlio Dinucci](#)

Global Research, September 17, 2014

ilmanifesto.it

Mentre l'Isis diffonde attraverso le compiacenti reti mediatiche mondiali le immagini della terza decapitazione di un cittadino occidentale, suona un altro campanello di allarme: dopo essersi diffuso in Siria e Iraq, l'Isis sta penetrando nel Sud-Est asiatico. Lo comunica la Muir Analytics, società che fornisce alle multinazionali «intelligence contro terrorismo, violenza politica e insurrezione», facente parte dell'«indotto» della Cia in Virginia, usata spesso dalla casa madre per diffondere «informazioni» utili alle sue operazioni.

Campo in cui la Cia ha una consolidata esperienza. Durante le amministrazioni Carter e Reagan essa finanziò e addestrò, tramite il servizio segreto pachistano, circa 100mila mujaheddin per combattere le forze sovietiche in Afghanistan. Operazione a cui partecipò un ricco saudita, Osama bin Laden, arrivato in Afghanistan nel 1980 con migliaia di combattenti reclutati nel suo paese e grossi finanziamenti. Finita la guerra nel 1989 con il ritiro delle truppe sovietiche e l'occupazione di Kabul nel 1992 da parte dei mujaheddin, le cui fazioni erano già in lotta l'una con l'altra, nacque nel 1994 l'organizzazione dei taleban indottrinati, addestrati e armati in Pakistan per conquistare il potere in Afghanistan, con una operazione tacitamente approvata da Washington. Nel 1998, in una intervista a *Le Nouvel Observateur*, Brzezinski, già consigliere per la sicurezza nazionale Usa, spiegò che il presidente Carter aveva firmato la direttiva per la formazione dei mujaheddin non dopo ma prima dell'invasione sovietica dell'Afghanistan per «attirare i russi nella trappola afghana». Quando nell'intervista gli fu chiesto se non si fosse pentito di ciò, rispose: «Che cosa era più importante per la storia del mondo? I taleban o il collasso dell'impero sovietico?».

Non ci sarebbe quindi da stupirsi se in futuro qualche ex consigliere di Obama ammettesse, a cose fatte, ciò di cui già oggi si hanno le prove, ossia che sono stati gli Usa a favorire la nascita dell'Isis, su un terreno sociale reso «fertile» dalle loro guerre, per lanciare la strategia il cui primo obiettivo è la completa demolizione della Siria, finora impedita dalla mediazione russa in cambio del disarmo chimico di Damasco, e la rioccupazione dell'Iraq che stava distaccandosi da Washington e avvicinandosi a Pechino e Mosca. Il patto di non-aggressione in Siria tra Isis e «ribelli moderati» è funzionale a tale strategia (v. sul *manifesto* del 10 settembre la foto dell'incontro, nel maggio 2013, tra il senatore Usa McCain e il capo dell'Isis facente parte dell'«Esercito siriano libero»).

In tale quadro, l'allarme sulla penetrazione dell'Isis nelle Filippine, in Indonesia, Malaysia e altri paesi a ridosso della Cina - lanciato dalla Cia attraverso una sua società di comodo - serve a giustificare la strategia già in atto, che vede gli Usa e i loro principali alleati concentrare forze militari nella regione Asia/Pacifico. Là dove, avvertiva il Pentagono nel 2001, «esiste la possibilità che emerga un rivale militare con una formidabile base di risorse, con capacità sufficienti a minacciare la stabilità di una regione cruciale per gli interessi statunitensi».

La «profezia» si è avverata, ma con una variante. La Cina viene temuta oggi a Washington non tanto come potenza militare (anche se non trascurabile), ma soprattutto come potenza economica (al cui rafforzamento contribuiscono le stesse multinazionali Usa fabbricando molti loro prodotti in Cina). Ancora più temibile diventa la Cina per gli Usa in seguito a una serie di accordi economici con la Russia, che vanificano di fatto le sanzioni occidentali contro Mosca, e con l'Iran (sempre nel mirino di Washington), importante fornitore petrolifero della Cina. Vi sono inoltre segnali che la Cina e l'Iran siano disponibili al progetto russo di de-dollarizzazione degli scambi commerciali, che sferrerebbe un colpo mortale alla supremazia statunitense.

Da qui la strategia annunciata dal presidente Obama, basata sul principio (spiegato dal *New York Times*) che, in Asia, «la potenza americana deve seguire i suoi interessi economici». Gli interessi Usa che seguirà l'Italia partecipando alla coalizione internazionale a guida Usa «contro l'Isis».

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.it), ilmanifesto.it, 2014

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca
www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca